

L'Annuncio

A cura di Rosaria Caldarone e Rosa Maria Lupo

Premessa

L'idea di indagare la struttura, le condizioni di possibilità, le forme, la tessitura del fenomeno dell'annuncio prende vita attorno alle letture, offerte da Jean-Luc Nancy e Richard Kearney, del dipinto di Antonello da Messina, l'*Annunciata*, che entrambi hanno avuto modo di ammirare a Palazzo Abatellis durante il loro soggiorno palermitano come *visiting professor* rispettivamente durante i mesi di Aprile e di Maggio del 2013. Il progetto di una comprensione dello statuto dell'*annuncio* è nato così, quasi spontaneamente, dallo spunto donato dalle loro suggestioni, dalle diverse declinazioni della loro lettura esegetica del dipinto: Nancy secondo una prassi già presente nella *Visitazione*¹ e Kearney seguendo la scia della sua proposta "anateistica" che passa dall'ermeneutica "diacritica" come ermeneutica della carne.

Il riferimento all'*Annunciata* è diventato, quindi, la chiave d'accesso privilegiata per quasi tutti coloro che hanno voluto contribuire alla stesura del presente volume con i loro saggi, rispondendo con passione ed entusiasmo alla nostra proposta di ricerca, ciascuno secondo la propria visione prospettica.

Cosa ha da dire la filosofia sull'annuncio? Secondo quanto ha magistralmente evidenziato Martin Heidegger nel famoso paragrafo 7 di *Essere e tempo*, esso è un indice della fenomenalità stessa. *Erscheinung* è, infatti, l'annunciarsi (*Sich-melden*) in cui qualcosa si fa indirettamente scorgere tramite qualcosa che si mostra. Il modo dell'annunciare, dunque, chiede che l'annunciante (*das Meldende*) nel suo manifestarsi rinvii (*anzeigt*) a qualcosa che non si mostra da sé. Per questa sua struttura, l'annuncio può considerarsi un modo della manifestazione, della rivelazione, della donazione, della datità.

Muovendo da quest'ipotesi, che valorizza la natura intrinsecamente fenomenica dell'annuncio, ci si è proposti di indagare il rapporto stesso fra annuncio e *logos* – quest'ultimo inteso anzitutto in quanto discorso dichiarativo, *apophantikòs logos* – a partire dalle seguenti domande: quanto il *logos*, per natura disvelativo della cosa, è per sé atto a conservare e custodire o anche supportare e potenziare la dinamica rivelativa propria dell'annuncio? O forse, piuttosto, vi è a

¹ Cfr. J.-L. Nancy, *Visitazione (della pittura cristiana)*, ed. it. a cura di A. Cariolato e F. Ferrari, Abscondita, Milano 2002.

monte una differenza mai riducibile fra *logos* e annuncio tale per cui l'annuncio è già per struttura oltre il *logos* stesso di cui si serve e che lo ospita? Esistono forme di annuncio che prescindono dalla parola? Cosa in generale distingue l'annuncio come fenomeno dagli altri fenomeni manifestativi, primo fra tutti quello che indichiamo con il nome "verità"? Ed ancora: è sempre vero che il *logos* sia per se stesso una forma di annuncio? Il *logos* divino che si fa carne, in quanto verità attorno a cui si installa la rivelazione cristiana del Dio vivente, non è già un caso (eclatante) dello spezzarsi della corrispondenza fra *logos* e annuncio? Oppure, di contro, proprio la *kénosis* non insiste, nel modo più radicale possibile, sull'impossibilità di separare l'annuncio dal *logos* proprio perché questo si iscrive nella carne?

I saggi qui raccolti fanno sentire il peso di queste domande ed insieme offrono una felice mappatura di alcuni degli ambiti di ricerca più significativi sul tema. Soprattutto, però, essi configurano variamente la natura relazionale dell'annuncio come tensione fra chi annuncia – il nunzio, l'annunciante che non è la fonte prima del contenuto annunciato, proprio perché testimone, incaricato, messaggero – e chi è convocato a riceverlo, ad ascoltarlo, a farsene carico in conformità, forse, ad una originaria costituzione al passivo del fenomeno e del suo statuto comunicativo. Tale condizione è esemplarmente adombrata nel singolare uso della diatesi passiva del verbo che individua nell'"*annunciata*", protagonista della narrazione pittorica di Antonello, non la cosa o la persona che è annunciata, ma colei che riceve l'annuncio e, quale destinataria, se ne fa custode.

Alcuni contributi si soffermano più specificamente sul ruolo di chi è interpellato, appellato, chiamato a ricevere il messaggio; altri si interrogano sul filo rosso che lega le esperienze di annuncio evocate dalla filosofia, dalla religione, dall'arte (nelle sue varie modalità) alla nostra stessa esperienza quotidiana; altri guardano alla "scena primitiva" per così dire, alla strutturazione in sé del fenomeno. Tuttavia, ciò che nel complesso viene in luce nelle diverse prospettive è sempre la costituzione dell'annuncio, il suo percorso di germinazione.

Per guidare meglio il lettore a una fruizione unitaria della raccolta, data la variegata modulazione delle analisi, abbiamo ritenuto utile proporre un'articolazione dei saggi secondo le tre chiavi di lettura – ermeneutica, fenomenologica, teologica – che sembrano emergere in modo prevalente dall'intero complesso dell'indagine; ciò, naturalmente, senza voler togliere rilievo agli aspetti più strettamente estetologici, linguistici, semiologici, antropologici, retorici che stanno a monte e, per altri versi, a valle di questo taglio. A nessun livello, del resto, la nostra proposta si pretende esaustiva della ricchezza del tema. Quello sviluppato nelle pagine che seguono, grazie alla generosa risposta degli studiosi che hanno accolto la provocazione di Nancy e di Kearney, ambisce ad essere, semmai, un *inizio* di discorso.



Antonello da Messina, *Annunciata*

